

Bagnara 27 aprile 1945

L'eccidio nazista al distaccamento dei Vigili del Fuoco

COMUNE DI CREMONA
COMANDO DEI VIGILI DEL FUOCO – ANVVF IN CONGEDO
ANPI – ANPC – ANDA
27 APRILE 2018

Pubblicazione a cura di Giuseppe Azzoni e Fausto Fornari

Si ringraziano il Comune Bonemerse, l'Archivio di Stato di Cremona, il Centro Sociale Anziani AUP – Associazione Unitaria Pensionati di Bagnara, l'Associazione Culturale Il Peverone di Bonemerse.

Immagine di copertina: Ernesto Piroli, *Bagnara 1945*, olio su tela, esposto al Centro Sociale Anziani AUP di Bagnara.

Alla pagina 4 Lapide in marmo restaurata da parte dell'ANVVF in congedo.

Alla pagina 6 L'APS 626 anno 1935 (cortesia dell'ANVVF in congedo).

Alle pagine 9-12 fotografie dei Caduti (archivio fotografico ANPI di Cremona).

Alle pagine 17-19 disegni dei bambini della Scuola Elementare di Bagnara, 1978 (vedi nota a pagina 31).

Alla pagina 27 fregio dall'elmetto della 27° Corpo Vigili del Fuoco di Cremona (cortesia di Marilina Cerani, nipote del caduto Odoardo Cerani).

Alla pagina 28 corteo funebre dei Caduti (archivio fotografico ANPI di Cremona).

Alla pagina 29 il cippo dedicato ai Caduti di Bagnara (cortesia di Fausto Fornari, Associazione Vigili del Fuoco in congedo).

Alla pagina 30 Cartello dei Martiri, elaborazione grafica a cura di Federico Fornari.

Stampato presso la Coop. Soc. Antares Cremona, aprile 2018

Da tempo se ne parlava e finalmente, il 27 aprile 2018, è il giorno anniversario in cui tutto è approntato per rinnovare e rinvigorire la memoria di quelli che, dal tempo del loro sacrificio, si ricordano come i Martiri di Bagnara.

Il Comune di Cremona, accogliendo e condividendo le sollecitazioni delle rappresentanze della Resistenza e del Corpo dei Vigili del Fuoco, ha operato e collaborato perché fosse consolidata la cinta alle vecchie scuole elementari di Bagnara. Tuttavia, circostanze tecniche hanno imposto di trovare una nuova collocazione per la lapide commemorativa, e sul luogo ora viene esposto un cartello che esplica quanto accadde lì il 27 aprile 1945.

Quel giorno i nostri concittadini Vigili del Fuoco Domenico Agazzi, Guido Azzali, Odoardo Cerani, Luigi Rusinenti con i civili Ivan Mondani e Giovanni Vaiani vennero qui fucilati da militari tedeschi.

Tutti loro erano altresì partigiani di una SAP cittadina impegnata nella Liberazione della città: in quelle ore era stata loro affidato un compito civico di assistenza alla popolazione, così come descritto in queste pagine.

Fu questo uno degli episodi maggiormente dolorosi ed eroici della epopea della Liberazione di Cremona, ne ricordiamo i Caduti insieme ai tre ragazzi uccisi dai tedeschi davanti alla chiesa di S. Luca ed ai tanti altri concittadini che in quei giorni diedero la vita per la libertà, la democrazia, la pace.

Ai Martiri di Bagnara il Comune, dopo che erano stati all'epoca apposti un importante cippo ed una lapide – il primo poi collocato nella caserma dei Vigili del Fuoco – intitolò una via nel 1966 nonché, insieme alla Direzione didattica dell'ottavo Circolo, l'edificio delle scuole elementari nel 1978, all'epoca attive.

Ora dunque la lapide viene rinnovata e apposta davanti al locale Centro Sociale Anziani AUP: esso da sempre, insieme anche al Comune di Bonemerse, si è impegnato e si impegna per tenere vivo ed onorare questo ricordo.

La presente pubblicazione raccoglie immagini, memoria storica e testimonianza di tutto ciò ed è particolarmente dedicata alle nostre scuole ed ai nostri giovani.

L'Amministrazione Comunale di Cremona



La Seconda Guerra Mondiale, fra le enormi tragedie che causò, presentò anche un nuovo orrore: il bombardamento aereo di obiettivi civili che mise in prima linea l'inerte popolazione civile e con essa anche i Vigili del Fuoco.

In merito è emblematica la circolare inviata dal Ministro dell'Interno ai Prefetti ed ai Comandanti Provinciali dei Vigili del Fuoco all'inizio del conflitto, in risposta alle domande di arruolamento dei Vigili del Fuoco, ove è riportato: *"È superfluo che i vigili del fuoco chiedano di essere assegnati a reparti operativi al fronte. Il posto assegnato ai vigili del fuoco è di per sé stesso un posto di combattimento"*.

Numerosi furono i Vigili del Fuoco morti in servizio a causa di attacchi aerei sia perché coinvolti nei bombardamenti delle città che presidiavano o perché bersagli di aerei che colpivano ogni automezzo in movimento e quindi anche le autopompe dei Vigili del Fuoco. Numerosi altri morirono nelle difficilissime operazioni di soccorso nei quartieri bombardati e spesso incendiati dagli ordigni incendiari sganciati.

Pur a fronte di questo, i Vigili del Fuoco del Corpo Nazionale continuarono a garantire il soccorso alla popolazione anche nell'ultimo periodo della guerra, anche dopo l'8 settembre 1943 che per gran parte dell'Italia comportò il disfacimento delle strutture dello Stato, l'occupazione militare tedesca e la creazione di un nuovo e più feroce regime dittatoriale italiano sostenuto ancora più fortemente dal regime dittatoriale tedesco.

In quei giorni per ogni singolo Vigile del Fuoco indossare la divisa fu una scelta, e se per alcuni fu solo un espediente per non essere arruolati a forza o per non essere internati nei campi di prigionia, per altri fu la scelta di adoperarsi per un esigente servizio alla popolazione.

Un servizio così esigente che richiedeva sia di continuare ad essere inermi di fronte ad eserciti armati e sia di continuare ad essere, anche solo formalmente, una struttura del regime fascista.

In questo contesto alcuni Vigili, anche in gruppi organizzati, decisero di armarsi per difendere gli automezzi antincendio dalle mire di soldati tedeschi in ritirata, o anche per partecipare alla lotta di liberazione aderendo a formazioni partigiane.

Il sacrificio dei Vigili del Fuoco uccisi a Bagnara del 27 aprile 1945 ne è un tragico esempio.

Il Comandante dei Vigili del Fuoco Cremona



Con il presente libro la comunità cremonese intende rendere omaggio alla memoria dei Vigili del Fuoco e dei civili fucilati a Bagnara dai tedeschi il 27 aprile del 1945.

In quei giorni i tedeschi in fuga lasciarono dietro di sé una scia di sangue. Nella nostra Provincia, 129 furono le vittime uccise da tedeschi e/o fascisti, in 70 episodi diversi, nel periodo settembre 1943 – aprile 1945; ben 81 di queste uccisioni avvennero negli ultimi dieci giorni di aprile. Non si trattò di scontri armati o di rastrellamenti, ma di stragi di civili, di fucilazioni di partigiani inermi, o, come nel nostro caso, di uomini in divisa non ad altro posti che ad aiutare la popolazione locale.

Molti di questi episodi sono noti (le stragi di Marzabotto e di S. Anna di Stazzema, per fare due esempi). Di tanti altri, però, si sta perdendo la memoria. E s'è persa la consapevolezza della dimensione complessiva, della enormità di quanto avvenuto. Colpevolmente: è noto che centinaia di documenti e denunce su eventi e protagonisti, raccolti a ridosso degli avvenimenti stessi, sono stati chiusi in un armadio, rimasto per anni abbandonato nello scantinato del palazzo della Procura Militare, a Roma. "Armadio della vergogna" giustamente è stato chiamato: la vergogna di chi sapendo ha taciuto, di chi ha impedito che almeno si tentasse di punire i colpevoli, rendendosi così oggettivamente complice di coloro che reati tanto gravi hanno compiuto.

Le sottoscritte Associazioni da anni sono impegnate nello sforzo di porre all'attenzione dell'opinione pubblica il tema delle stragi e della mancata giustizia. Essenziale è informare l'opinione pubblica e costruire una memoria comune, a livello nazionale ed europeo, che riconosca questi crimini e le responsabilità di chi li ha commessi. La ricerca storica è sempre al lavoro e nuove informazioni emergono continuamente. Senza

contare quanto avvenuto all'estero (il massacro di Cefalonia è il caso più clamoroso), fino ad oggi sono stati censiti in Italia, in quel periodo, 5.616 episodi di violenza per un totale di 23.720 vittime! Un numero enorme, tanto più se teniamo conto che probabilmente è sottostimato. Quello di Bagnara è uno di questi episodi. Vogliamo ricordarlo, non per attizzare odi o per il gusto erudito di rivangare cose lontane, ma per affidare alla memoria ed alla riflessione di tutti vicende drammatiche, la cui rievocazione possa costituire antidoto ad ogni forma di sopraffazione e di violenza.

Gian Carlo Corada

a nome di

ANPI – Associazione Nazionale Partigiani d'Italia

ANPC – Associazione Nazionale Partigiani Cristiani

ANDA – Associazione nazionale "Divisione Acqui"

BAGNARA 27 APRILE 1945 – LE VITTIME

La mattina del 27 aprile 1945, tra le 8 e trenta e le 9 e trenta a Bagnara, un gruppo di otto partigiani e vigili del fuoco di Cremona appena catturati da una colonna di soldati tedeschi vennero addossati al muro di cinta delle scuole e fucilati. Sei di essi morirono, due rimasero feriti ed abbandonati sul terreno mentre i tedeschi si allontanavano.

Questi i nomi ed alcune notizie essenziali sui Caduti:

AGAZZI DOMENICO, di Carlo e Carolina Grandi, era nato a Cremona il 29 novembre 1909 ed abitava in città, in via Giordano 46.

Vigile del Fuoco del 27° Corpo, era celibe ed aveva fatto il cavallante. Una scheda conservata nell'archivio ANPI ne riporta l'appartenenza alla Brigata SAP cittadina del Raggruppamento garibaldino Ferruccio Ghinaglia. Il suo "foglio variazioni matricolari" del Distretto Militare di Cremona riporta il riconoscimento della competente Commissione regionale come "partigiano combattente caduto" per la lotta di liberazione per il periodo 10.1.1945 – 27.4.1945, brigata SAP "Ghinaglia".

Agazzi era stato nel 1935 in Eritrea ed era stato assunto come Vigile del Fuoco nel novembre 1941.

AZZALI GUIDO, di Giuseppe e Giuzzi Dusolina, era nato a Duemiglia (Cremona) il 17 agosto 1905, abitava in città nella attuale via



Garibotti (allora via Castello) 5. Era sposato con Ceruti Lina ed aveva due figli.

Era Vigile Scelto del 27° Corpo (e originariamente giornalista). Il suo "foglio variazioni matricolari" del Distretto Militare di Cremona riporta il riconoscimento della competente Commissione regionale come "partigiano combattente caduto" per la lotta di liberazione per il periodo 10.1.1945 - 27.4.1945, brigata SAP "Ghinaglia".



CERANI ODOARDO, di Oddone e Ruffini Maria, nato a Cremona il 18 agosto 1902, risiedeva a Cremona in Corso Vacchelli, 17, sposato con Galli Carolina, aveva due figli.

Vigile Scelto nel 27° Corpo. Anche la sua documentazione militare riporta il riconoscimento della competente Commissione regionale come "partigiano combattente caduto" per la lotta di liberazione per il periodo 10.1.1945 - 27.4.1945, brigata SAP "Ghinaglia", "deceduto per fucilazione da parte di forze tedesche".



Il suo nome compare nella lapide del palazzo Fondazione Città di Cremona dedicata agli ex allievi dell'orfanotrofio Caduti in guerra.

RUSINENTI LUIGI, di Giuseppe e Adami Erminia, giovanissimo essendo nato il 13 settembre 1926 a Ghedi (Brescia). Abitava in città, via Picenardi, 6.

Vigile nel 27° Corpo VVFF. Leggiamo nel suo foglio matricolare militare: "ha partecipato dal 10.1.1945 al 27.4.1945 alle operazioni di guerra svoltesi in territorio metropolitano con la formazione partigiana 27° Corpo VF-SAP", è stato riconosciuto dalla Commissione regionale "partigiano combattente caduto". Il suo nome compare nella lapide del palazzo Fondazione Città di Cremona dedicata agli ex allievi dell'orfanatrofio Caduti in guerra.



MONDANI IVAN, di Alfredo e Ferrari Angela, avrebbe compiuto 17 anni in dicembre essendo nato il 22 dicembre 1928 a Cremona. Abitava a Cremona in via Cadore, 2 ed era studente.

Dalla documentazione della Commissione riconoscimento qualifiche partigiane risulta appartenente alla 4ª Brigata del Raggruppamento Ghinaglia dal marzo alla insurrezione quindi "partigiano combattente caduto". Nell'archivio ANPI è presente una breve dichiarazione del padre, Alfredo, ed una tessera ad honorem 1947 dell'Associazione quale "partigiano Caduto".



VAIANI GIOVANNI, di Paolo e Ceruti Angela, nato a Cremona il 9 aprile 1893, abitava in via Genala 33 a Cremona, professione pasticciere.

Anch'egli della 4^a Brigata SAP della "Ghinaglia". Il giornale del CLN, Fronte Democratico, così lo inserisce nel numero del 2 maggio 1945 nella rubrica *Inostri Caduti*: "È caduto da eroe il patriota cremonese Vaiani Nino, ucciso in combattimento dai barbari tedeschi a Bagnara".



Per quanto riguarda i due sopravvissuti, il primo era ROSSI DOMIZIANO, nato a Cremona il 26 marzo 1925, residente in città in via S. Erasmo 7, meccanico, Vigile del Fuoco volontario, poi manovale. Ferito e poi colpito alla testa, fu assistito nella cascina vicina; il trauma gli causò una grave sindrome neurologica, fu ricoverato nell'Ospedale Psichiatrico provinciale nel 1949 e morì nel 1970, appena quarantacinquenne.

Il secondo era FOLCINI UBALDO, nato a Cremona il 30 gennaio 1921 e Vigile del Fuoco: rimasto gravemente ferito, assistito nella cascina e subito portato all'ospedale maggiore; vi rimase ricoverato fino a fine agosto. Rimase invalido tutta la vita, come tale rimase in servizio.

Il collega Vigile Alberto Fiorentini riporta (nel DVD che citeremo alla pagina 31) un episodio di quando era all'ingresso nella sede: giunge un pullman di turisti tedeschi e gli chiedono la direzione per Milano, lui indica quella... per Mantova. "Proprio a me dovevano chiedere!", esclama. Morì nel 1987.

Questo eccidio nazista è uno dei più significativi episodi della Resistenza in provincia di Cremona. Una Resistenza che si caratterizzò sin dall'otto settembre 1943 con un fortissimo rifiuto dei militari di fiancheggiare ancora l'esercito tedesco, quindi con un grande numero di internati in Germania e con episodi come lo scontro coi tedeschi a Cefalonia nel quale morirono anche 173 soldati cremonesi della Divisione Acqui. Quindi con l'andata in montagna nelle brigate partigiane di tanti giovani o con l'attività sul territorio provinciale in tutte le forme possibili per le caratteristiche dello stesso. Una delle cifre che danno lo spessore della partecipazione dei cremonesi alla lotta per la libertà è quella di circa 600 Caduti dentro e fuori il territorio provinciale. Di essi 130 sono i Caduti in provincia nelle giornate attorno al 25 aprile 1945.

L'insurrezione fu momento fondamentale della lotta di liberazione. L'esercito tedesco era in ritirata, incalzato dagli Alleati, ma la resa avverrà solo il 29 aprile. L'insurrezione è importante per scongiurare definitivamente ogni velleità di ulteriori combattimenti da parte dei tedeschi oltre che per difendere gli abitati da saccheggi e violenze, per liberare città e territori prima che divengano oggetto di bombardamenti e di scontro tra armate, per predisporre un minimo di ordine civile che vedesse l'antifascismo italiano protagonista dei destini delle comunità e del Paese.

L'insurrezione a Cremona era stata da qualche tempo predisposta dalle forze del nostro Comitato di Liberazione Nazionale: comunisti, socialisti, democristiani, liberali, azionisti, repubblicani. In base alle direttive del CLN Alta Italia essa scattò il 26 aprile. All'alba una SAP aveva compiuto un colpo di mano nella caserma di via Colletta e si era impadronita di molte armi. Armi distribuite a varie formazioni partigiane della città incre-

mentando adeguatamente quelle accumulate e nascoste nei mesi precedenti. Nella mattinata avvengono già alcune occupazioni ed azioni significative degli insorti, il prefetto della RSI, Ortalli, dichiara la resa delle forze repubblicane e si consegna al CLN, Farinacci si allontana da Cremona verso il nord, giovani partigiani salgono sul torrazzo e vi collocano il tricolore e la bandiera bianca richiesta per gli aerei alleati come segnale convenuto. Alle ore 14 il segnale vero e proprio per l'insurrezione popolare: suonano le campane delle chiese e le sirene di fabbriche, come l'Armaguerra o la Cavalli e Poli, in cui gli operai avevano in pugno la situazione.

Nel pomeriggio vengono occupate le sedi funzionali, amministrative, politiche della città (compresa la famigerata villa Merli e le caserme) e si registrano scontri a fuoco con tedeschi e fascisti con numerose vittime. Tra esse, in via S. Rocco, il comandante partigiano Bruno Ghidetti in uno scontro a fuoco con alcuni fascisti che sparavano dalla cascina.

LA RABBIOSA ONDATA DELLA RITIRATA TEDESCA

Nelle giornate dal 23 aprile tutta la provincia, a partire dalle località sul Po, è investita da una tremenda ondata dei militari tedeschi in ritirata. Si parla di due Divisioni con relativi Reggimenti e reparti vari. Centinaia e centinaia di soldati che, costretti ad abbandonare la massiccia difesa della Linea gotica, risalgono verso il nord e molti passano il fiume per approdare lungo le rive tra Casalmaggiore e Cremona. La vera e propria resa non è ancora avvenuta, si sa che Hitler è irriducibile, si vocifera ancora di una ulteriore testarda resistenza verso le Alpi mentre le strutture e i bunker che erano stati predisposti in alcuni tratti delle sponde cremonesi del Po (dove pare fosse ipotizzata una "linea Kesserling" di difesa dopo la Linea Gotica) si rivelano inutili. Il passaggio del fiume avviene in molti modi, ci

sono punti dove i tedeschi utilizzano traghetti in sicurezza (per esempio all'altezza di Torricella del Pizzo), altri punti dove utilizzano qualsiasi cosa che galleggiasse e dove non pochi annegarono. Anche lo spirito con cui procedevano si diversificava. Molti non avevano più alcuna volontà di continuare la guerra e puntavano solo a tornare al loro paese, altri invece erano ancor più esacerbati dalla sconfitta e da odio e disprezzo nei confronti degli italiani.

In generale i reparti tedeschi passano però sul nostro territorio ancora con molte armi, anche pesanti, ed in modo temibile ed ordinato. Con brutali saccheggi cercano di procurarsi mezzi di trasporto e vettovagliamenti di ogni genere, spesso portano con sé ostaggi per lunghi tratti. Ai gruppi partigiani ed insurrezionali il compito di fiaccarne assolutamente le forze, catturarne dove possibile, quantomeno disarmarli pur permettendo che procedessero nella ritirata. L'inferiorità negli armamenti (ed addestramento) era assoluta ma, anche coi metodi della guerriglia e magari facendo apparire una forza superiore alla realtà, spesso essi riuscirono ad avere importanti risultati.

Per esempio a Cremona si riuscì a far allontanare la truppa di stanza in città e qualche colonna che giungeva, senza gravi danni, purché abbandonassero l'armamento pesante. Così avvenne per una forte colonna proveniente dal Po proprio il 27 aprile: nel cortile della caserma "del diavolo" di via S. Maria in Betlem si accumulò un ingente quantitativo di queste armi.

Spesso invece le truppe tedesche usavano la violenza. Tutto ciò vide molti episodi di grande coraggio dei vari nuclei partigiani, molte furono le vittime, a Casalmaggiore, a Gussola, a Cingia, Stagno e Pieve d'Olmi, quindi a Bagnara ed a Cremona e poi sulle strade verso il nord: Isola Dovarese, Pessina con una barricata, Soncino, Soresina, Spino d'Adda, Crema ed altrove...

Nelle stesse ore bisognava snidare gli ultimi irriducibili fascisti, alcuni di essi ancora sparavano da edifici come cecchini, riportando un minimo di ordine in attesa dell'arrivo delle

truppe angloamericane i cui primi carri giungono il 29 aprile. In città e dintorni nei giorni dell'insurrezione si calcola siano caduti tra i venticinque ed i trenta insorti: a S. Luca, presso la ferrovia, all'Armaguerra, a Porta Venezia e via Brescia, in via S. Rocco...

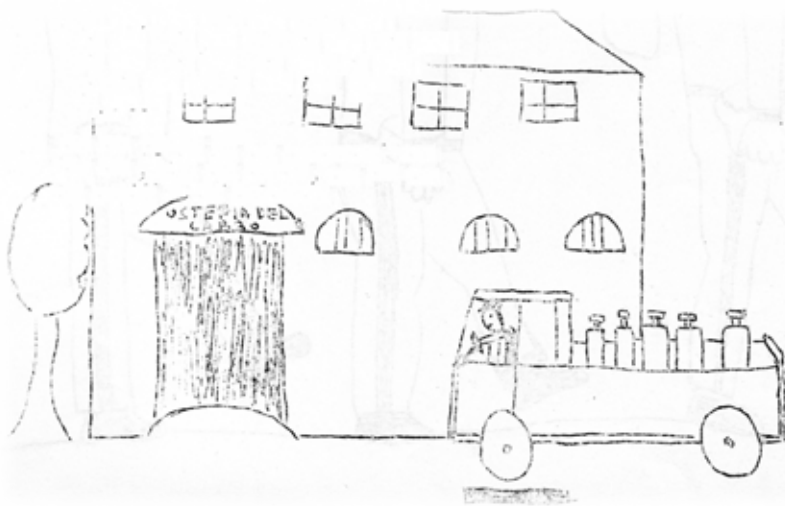
L'eccidio nel "presidio dei civici pompieri" di Bagnara avviene dunque in questa temperie che abbiamo assai sommariamente delineato per una sua migliore comprensione.

L'ACCADUTO NELLA RICOSTRUZIONE DELLO STORICO PARLATO

Una accurata ricostruzione è quella fornita dallo storico Armando Parlato nel suo libro *La Resistenza cremonese* (La Pietra editore, 1984). La utilizziamo, riassumendola, come filo conduttore di questo racconto, poi integrato con alcuni arricchimenti.

La fredda e piovigginosa mattina del 27 aprile apre la giornata successiva a quella dell'insurrezione nella nostra provincia. Essa è ancora in pieno svolgimento e soprattutto continuano ad arrivare, numerosi ed armati, i reparti tedeschi che hanno attraversato il Po.

Il CLN oltre che ai fatti d'arme per assumere il pieno controllo della situazione, deve provvedere anche a primarie necessità della popolazione. Una di esse è la fornitura di latte, allora davvero essenziale per tante famiglie. I normali modi per portare il latte in città non erano possibili in quella emergenza ed allora il compito di andare nelle cascine a prelevarlo viene affidato al 27° Corpo dei Vigili del Fuoco. Alcuni di loro partono verso le 7 dalla caserma di via S. Maria in Betlem e si dirigono verso Bagnara e cascine della zona. Essi erano anche patrioti della Squadra di Azione Patriottica (SAP) di S. Imerio, ed a loro si aggregano anche Mondani e Vaiani. sapisti "civili". Montano tutti su un vecchio camion FIAT. Data la situazione il gruppo voleva aver modo di difendersi e di farsi riconoscere come



partigiani del CLN, dunque – scrive Parlato – viaggiano “armati di fucile e fazzoletto rosso al collo”.

Va anche detto che parte del 27° Corpo VVFF, che aveva sede a Porta Venezia, durante la guerra era stata provvisoriamente distaccata nell'edificio, con relativo portico e cortile, delle scuole elementari di Bagnara. Il giorno 26 diversi vigili sapisti avevano partecipato, insieme alla SAP di Porta Po, ad operazioni per il disarmo di tedeschi e fascisti nella zona. Alcuni di loro avevano poi passato la notte nella “Caserma del diavolo” di via S. Maria in Betlem: sono proprio loro che alle sette del mattino partono per l'approvvigionamento del latte. Parlato ne fa a questo punto i nomi: Agazzi, che guida il camion, Primo Cortesi, Rusinenti, Azzali oltre ai già citati “civili” Mondani e Vaiani.

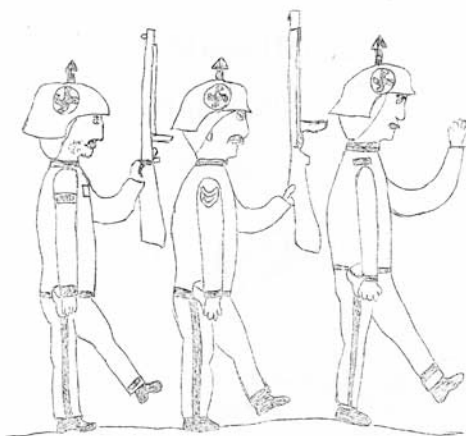
Poco dopo la partenza, giunti al Battaglione, il vecchio mezzo si blocca per un guasto: proprio in quel momento stanno arrivando tre soldati tedeschi a cavallo. Erano avanscoperta di una colonna di 250 militari germanici che avevano traghettato il Po e si dirigevano verso Cremona per poi presumibilmente imboccare la via Brescia. Visto il camion fermo coi partigiani, che presumibilmente ingiunsero loro immediatamente di arren-



dersi e consegnare le armi, i tre tedeschi a cavallo fuggirono nei campi. Il camion non riparte e Primo Cortesi si avvia a piedi verso le scuole di Bagnara per avvertire i vigili in sede della situazione. A quell'ora del mattino potevano esserci una decina di pompieri, presenti contemporaneamente per il cambio. Cortesi ci sta arrivando quando si imbatte in un altro soldato tedesco, con un cavallo raziato da una cascina vicina. Cortesi lo sorprende, lo disarma e lo "imprigiona" in uno spazio (attrezzato a bunker tempo prima dagli stessi tedeschi) lì a Bagnara. Il militare riesce però a scappare ed a raggiungere la sua colonna giunta ormai alle Cà Basse. Senz'altro il militare riferisce, come già avranno potuto fare gli altri tre, che c'erano partigiani nei dintorni e che lui era stato disarmato.

Nel frattempo la stessa colonna arriva alle scuole di Bagnara,

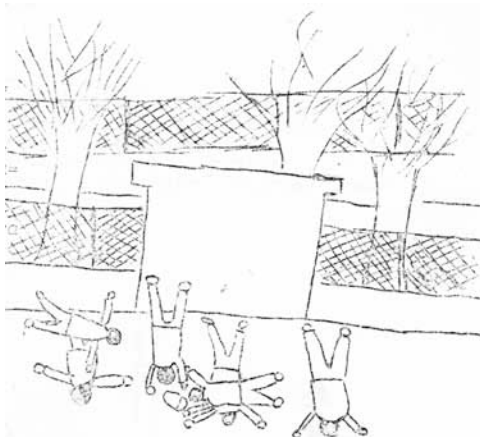
dopo aver sorpreso il gruppo col camion in panne e catturato Rusinetti, Azzali, Agazzi, Mondani e Vaiani. Cortesi era riuscito a nascondersi, con lui così avevano fatto altri vigili presenti: di essi però vennero catturati Ubaldo Folcini, Domiziano Rossi ed Edoardo Cerani.





Immediatamente, con fredda ferocia, senza alcuna considerazione del fatto che i vigili stavano svolgendo un servizio, che non avevano sparato contro nessuno dei quattro tedeschi da loro sorpresi e nemmeno che tre degli otto catturati non facevano parte del gruppo del camion, i tedeschi li misero tutti al muro e spararono, pare con una mitraglia. Nulla poterono fare i loro compagni che si erano nascosti nei campi sperando di poter fare qualcosa appena possibile mentre subitamente venivano sorpresi dal crepitare degli spari. Si trattò dunque di un altro dei tanti crimini nazisti rimasti poi impuniti.

Furono colpiti a morte Edoardo Cerani, Guido Azzali, Domenico Agazzi, Luigi Rusinenti, Giovanni Vaiani e Ivan Mondani. Domiziano Rossi, sfuggito alle pallottole, venne



violentemente colpito alla testa col calcio di un fucile, perse i sensi e rimase abbandonato sul terreno, evidentemente creduto morto. Folcini rimase gravemente ferito ed immobile tra i corpi dei caduti. Ambedue rimasero per tutta la vita gravemente compromessi nel fisico o nella psiche, come scritto nell'elenco iniziale.

I tedeschi si allontanarono subito. Dalla vicina cascina Bugada uscì un salariato che vide, avvisò gente, diede un primo soccorso ai feriti.

Poco dopo un altro vigile del fuoco, Rino Fanetti, mentre camminava verso Bagnara, inconsapevole dell'accaduto, venne preso dalla stessa colonna, giunta nei pressi del Battaglione, usato quindi come ostaggio nella prosecuzione della marcia. Si liberò a Pontevico.

(Armando Parlato per la sua ricostruzione si è avvalso, oltre che di documenti d'archivio, di una testimonianza di Primo Cortesi, che cita in nota.)

APPENDICE

ANCORA SUI TEDESCHI IN RITIRATA

Riprendiamo, integrandolo, l'argomento della ritirata delle formazioni militari tedesche quando approdano nella fascia dei paesi cremonesi che si affacciano direttamente sul Po. Nella citata accurata ricerca di Armando Parlato vengono specificate le due Divisioni, appartenenti al 51° Corpo d'Armata che, provenendo dagli Appennini della Linea gotica infranta, giunsero al tratto di Po che fronteggia dall'Emilia il territorio cremonese: in parte la 114^a Divisione Jager ma soprattutto la 232^a Divisione Grenadier. Di quest'ultima facevano parte tre Reggimenti Granatieri, uno d'Artiglieria, un Battaglione Fucilieri, alcune Compagnie Anticarro. Dal 23 al 27 aprile queste truppe si riversano sulla nostra sponda in approdi golenali tra Viadana e Casalmaggiore, presso Torricella, presso Stagno ed anche alle padane di Cremona. Hanno compiuto la traversata in ogni modo possibile, comunque si riorganizzano e si dirigono a nord con percorsi che hanno come assi stradali principali quello della asolana e quello della via Brescia.

Prevalsero in seguito oggettive difficoltà e volute reticenze od occultamento della verità (fino al famoso "armadio della vergogna") che hanno impedito di sapere con precisione le responsabilità dei vari reparti e loro comandanti in sanguinosi episodi che ebbero luogo. In queste tre o quattro giornate di fine aprile non furono poche le vittime dei militari ed ss germanici (in qualche caso anche dei loro fiancheggiatori italiani della "repubblica sociale") nei Comuni della fascia del nostro Po, sia in scontri a fuoco che in altre circostanze. Con i sei Caduti di Bagnara se ne contarono cinque a Casalmaggiore, undici a Gussola, quattro a Cingia, uno a Motta, uno a Pugnolo, quattro alla Cà Bruciata e dintorni tra Stagno e Pieve d'Olmi. Molti altri in altre località della provincia sui percorsi verso il

nord, fino alle 10 incolpevoli vittime uccise a Spino d'Adda per rappresaglia.

Aiuta a capire quei frangenti una bella testimonianza di Angiolino Guereschi, tuttora residente a Cremona, pubblicata integralmente nel 2014 nel volume *Fuori dalla zona grigia* edito dall'ANPI. Nato nel 1926 egli aveva 19 anni quando a Gerre Borghi, dove si recava da una zia in cascina, si imbattè in un gruppo di militari tedeschi in ritirata. Conosceva il tedesco, studiato a scuola, e venne indotto a fare da interprete improvvisato. Interessante una sua prima osservazione: vede un militare con la mostrina degli italiani tirolesi – la stella alpina – e spera che sia uno di quelli meno fanatici presenti nella Wehrmacht... in effetti sarà così. Poi racconta di aver sentito, nel silenzio della campagna, “una lunga raffica di mitra che proveniva proprio dalla direzione delle Cà Basse... Qualche tempo dopo seppi che otto poveri pompieri erano stati fucilati proprio alle Cà Basse, due si salvarono”. Guereschi racconta ancora come il partigiano Rosolino Cavalli fosse stato gravemente ferito da soldati tedeschi e poi nascosto dal parroco del Bosco, don Antonio, in parrocchia mentre in paese transitava un numeroso reparto. Infine che fece da interprete (e da ostaggio per un tratto di strada) per lo stesso gruppo: il Comandante aveva concordato con rappresentanti del CLN, sopraggiunti in macchina da un posto di blocco alle porte della città, che avrebbero consegnato le armi ed in cambio avrebbero potuto proseguire. “Questo fu il mio 25 aprile”.

Un fascicolo di Franco Dolci, datato 1998 e stampato con macchine da ufficio a limitatissima tiratura, reca come titolo: *Primo Cortesi. La vita difficile del capolega dei salariati e braccianti agricoli di S. Felice.*

Cortesi fu ben presente nella vicenda di Bagnara e ne parla diffusamente in questi ricordi trascritti da Dolci. In linea generale il racconto coincide con quello di Parlato (che peraltro lo citava tra le fonti), ne riassumiamo qui i passaggi che arricchiscono il testo di riferimento.

Primo Cortesi è nato a S. Sigismondo nel 1915 da famiglia contadina, lui stesso poi lavorò nelle cascine Cà del Ferro, Cascinetto ed altre. Nel 1935 fa, per più di un anno, il militare di leva a Bolzano. Torna a Cremona e nel 1939 viene richiamato sotto le armi. Starà soldato per quattro anni: Albania, Grecia, Corfù ed infine Cefalonia, da dove torna congedato (poiché anche gli altri due fratelli sono sotto le armi) alla fine del 1942.

Appena tornato, "Primo", gli sussurra il barbiere in un orecchio, "se non vuoi più andare soldato fai la domanda per andare nei vigili del fuoco. C'è richiesta!" Così avvenne e Primo entrò in servizio presentandosi poco tempo dopo, alla sede VVFF di Porta Venezia, davanti al maresciallo Fortunati.

Il Comando aveva creato un distaccamento a Bagnara ed è lì che, appena dopo l'otto settembre 1943, Cortesi è in contatto con Sergio Bassi, antifascista di Bonemerse (ne sarà Sindaco dopo la guerra) che svolge attività clandestina per organizzare la Resistenza. In collegamento con lui Cortesi opera all'interno del 27° VVFF e, al momento della Liberazione, non pochi tra i Vigili avevano formato un gruppo sapista. Essi partecipano ad azioni come quella, già citata, nei pressi della cascina S. Rocco in cui fu ucciso il partigiano Bruno Ghidetti.

Ed eccoci all'operazione della mattina del 27 per "prelevare il latte nelle cascine con cui poi, tramite la centrale, si sarebbe rifornita la città": la partenza, il guasto al motore del camion, il comparire di tedeschi a cavallo (quattro, dice Cortesi), il tentativo a vuoto di disarmarli, la loro fuga. Il racconto prosegue pressoché identico a quello di Parlato, con Cortesi che va a piedi dal Battaglione a Bagnara, la resa e successiva fuga di un tedesco isolato, l'avvertimento per una numerosa colonna nemica armata che sopravviene ed una clamorosa sottovalutazione: "Primo non si allarma, a noi non possono fare niente, andiamo a prelevare il latte per la città" e poi non c'è motivo di rappresaglia dato che "nessuno ha sparato" ai tedeschi poi fuggiti. Ma avviene il tragico eccidio già descritto. Primo e chi aveva potuto si erano naturalmente nascosti, impossibile affrontare una colonna, inaspettato un così repentino tragico esito. Lui apprenderà poco dopo sia della cattura dei compagni sul camion e, nel distacco, "del cuciniere Folcini Ubaldo, del brigadiere Cerani Odoardo che stava arrivando da Cremona, di Rossi Domiziano" quindi che Rossi, "ferito alla testa si è salvato sì ma dopo ha fatto venti anni di manicomio".

Cortesi racconta che "Azzali Guido... ferito si rialzò incerto e barcollante... un tedesco lo vide e gli scaricò due colpi di pistola alla testa". Cortesi parla anche della successiva cattura del vigile Rino Fanetti usato come ostaggio dalla colonna, dice che a Pontevico ci fu un'imboscata partigiana, chi lo custodiva venne colpito e nella confusione Fanetti "ne approfittò, rotolò giù dall'argine, fuggì e si salvò".

IL RAPPORTO DEL COMANDANTE DEL CORPO

Dalla documentazione d'archivio del Corpo Vigili del Fuoco di Cremona riprendiamo alcuni passaggi ed un importante documento.

“Per il continuo incalzare delle operazioni militari e il costante aumento degli incendi si provvide ad assumere quindici vigili provvisori, che furono decentrati dal luglio 1943 nelle scuole elementari della frazione Villetta di Cremona [a Bagnara – ndr] con parte degli automezzi ed altre attrezzature nel timore che la caserma centrale venisse colpita dai bombardamenti. I vigili si distinsero in particolare nel portare soccorso quando la mattina del 10 luglio 1944 venne bombardata a Cremona la zona di Porta Milano con la stazione ferroviaria e nel domare l'enorme incendio provocato da un'incursione aerea il 20 gennaio 1945 alla fabbrica di cornici Cavalli e Poli. Quattro vigili caddero vittime della rappresaglia tedesca all'indomani della liberazione: Odoardo Cerani, Guido Azzali, Domenico Agazzi, Luigi Rusinenti furono fucilati con due partigiani, Giovanni Vaiani e Ivan Mondani, la mattina del 27 aprile 1945, nel cortile della scuola elementare di Bagnara. Altri due vigili fatti prigionieri furono feriti: Domiziano Rossi e Ubaldo Folcini, che rimase invalido”.

Ed ecco, integralmente riportato, questo documento ufficiale.

27° CORPO VIGILI DEL FUOCO CREMONA
RAPPORTO RIGUARDANTE IL FATTO VERIFICATOSI IL 27 APRILE
ALLE ORE 8.30 CIRCA NELLA CASERMA DECENTRATA DI BAGNARA

Fin dal 25 aprile alcuni Vigili del Fuoco del Reparto di Bagnara si erano allontanati per partecipare ai moti insurrezionali di libera-

zione per cui la forza presente del reparto era stata notevolmente ridotta; anche perché due vigili erano distaccati a guardia delle autopompe dislocate e nascoste in cascine isolate interne ai campi nel vicino comune di Bagnara. Lungo la via di Casalmaggiore sulla quale prospetta in parte la Caserma di Bagnara (ex scuole elementari di Bagnara) passavano continuamente da alcuni giorni, a piedi, in bicicletta e con altri mezzi di fortuna, reparti di truppe tedesche in ritirata provenienti dai traghetti sul Po e diretti a Brescia, Mantova e Bergamo. Parecchi Ufficiali e Sottufficiali di detti reparti chiedevano agli ufficiali ed al personale del corpo vigili del fuoco informazioni sulle strade da seguire: furono sempre date informazioni atte ad allontanarli dalla città.

Mentre la notte fra il 26 e il 27 aprile il passaggio delle truppe fu ininterrotto, verso il mattino del 27 diminuì alquanto. Poco prima delle ore 8,30 si udirono colpi di fucileria nella Borgata Battaglione, quando un militare tedesco chiese all'Ufficiale di servizio informazioni sulla sparatoria. Venne informato che la città era in mano ai patrioti.

Nel frattempo sopraggiungevano su un autocarro del corpo i vigili del fuoco armati, con alcuni patrioti che avevano avuto la scaramuccia alla frazione Battaglione. L'autocarro su cui erano armi e munizioni, entrava nel cortile della Caserma. Il vigile Cortesi costrinse a scendere da cavallo ed a consegnare il moschetto il soldato tedesco che poco prima aveva avvertito che dietro di lui seguiva un grosso reparto armato. Infatti la formazione tedesca di s.s. composta di oltre 50 uomini avanzava cautamente, con le armi puntate, dall'angolo della strada di Casalmaggiore. I vigili ed i patrioti vistisi in numero esiguo in confronto del reparto tedesco si rifugiarono nei diversi locali della Caserma. Il vigile Ruggeri rimasto all'esterno, visto l'atteggiamento dei tedeschi cercò prima di parlare con l'Ufficiale comandante, ma questi insospettitosi del fatto che il vigile era

armato, dopo essersi fatto consegnare l'arma, gli intimò di far uscire gli altri vigili.

Secondo le affermazioni dei contadini della Cascina Bugada, antistante la caserma, sarebbe stato il tedesco disarmato dal Cortesi che avrebbe avvertito l'Ufficiale tedesco di quanto era accaduto. Il Ruggeri riusciva a fuggire. I tedeschi allora circondarono la caserma e dopo aver prelevato l'autocarro ispezionarono tutto il piano terreno catturando i vigili scelti Azzali e Cerani ed i vigili Agazzi, Rusinenti, Folcini e Rossi Domiziano nonché due patrioti. Dopo averli disarmati li mettevano contro il muro esterno della Caserma e li fucilavano.

Mentre i Vigili scelti Cerani Odoardo e Azzali Guido, ed i Vigili Agazzi Domenico e Rusinenti Luigi nonché due patrioti restavano uccisi, i Vigili Folcini Ubaldo e Rossi Domiziano rimanevano feriti, il primo gravemente, il secondo in modo lieve.

(data illeggibile sicuramente del 1945)

IL COMANDANTE
f.to Polastri geom. Alfredo



Fronte Democratico – Organo del Comitato di Liberazione Nazionale di Cremona pubblica il 29 aprile i nomi di 17 “Volontari della libertà” Caduti nella Liberazione di Cremona: tra essi ci sono i sei nominativi dei fucilati a Bagnara. Il giornale annuncia per lo stesso giorno solenni esequie. La Camera ardente è alle antiche poste, alle 15 le bare sono portate alla Loggia dei militi dove il Vescovo celebra il rito solenne, presenti con la folla dei cittadini le autorità. All’uscita porgerà un estremo saluto il Sindaco del CLN, Bruno Calatroni quindi un commosso foltissimo corteo raggiunge Porta Venezia. Il giorno 30 con il resoconto vengono pubblicate le immagini dei quattro vigili, il 2 maggio un breve necrologio per Giovanni Vaiani.



Nel dopoguerra la Sezione di Cremona dell'Associazione Nazionale Vigili del Fuoco collocò un cippo – monumento nel cortile delle scuole: una roccia, su cui poggia l'elmetto e l'emblema del Corpo, supporta l'epigrafe:

PER LA LIBERTÀ DEI POPOLI / PER LA PATRIA ITALIANA /
STRENUAMENTE COMBATTENDO / CADDERO / E RIVIVONO OGGI
NELLA GLORIA (seguono i nominativi dei sei caduti) –
27.4.1945

Questo cippo è stato in seguito spostato nella Caserma dei Vigili del Fuoco ove tuttora si trova.



Il Comune di Cremona appose sul muretto della scuola ove avvenne la fucilazione una lapide con queste parole:

PER LA LIBERTÀ DELLA PATRIA
QUI TRUCIDATI IL 27.4.1945
VIVANO NELLA PERENNE MEMORIA
DEGLI ITALIANI
(seguono i sei nomi)

La lapide è oggi rinnovata – e collocata sul muro del Centro Sociale Anziani AUP –, aggiungendo l'età e la qualificazione dei Caduti e la data (vedi immagine a pagina 4).

Sul luogo viene apposta questa targa:



Il Comune di Cremona, con delibera del Consiglio comunale dell'11 ottobre 1966 intitolò VIA MARTIRI DELLA LIBERTÀ la strada che inizia dalla curva della via Casalmaggiore per inoltrarsi nell'abitato della frazione di Bagnara.

Così venne intitolata anche la scuola locale, nel giugno 1978, su richiesta delle maestre. Con gli alunni esse avevano lavorato ad una ricerca sul tragico evento, poi riprodotta col ciclostile. Infatti nel giugno 1978 la Scuola Elementare di Bagnara (Direzione didattica VIII Circolo di Cremona) produsse un fascicolo ciclostilato, "in occasione della festa per la denominazione della scuola al nome di Martiri di Bagnara". L'opuscolo riporta un resoconto ricavato dalle pagine del libro di Armando Parlato ed alcuni disegni degli scolari che costituiscono una sequenza: il camion con i bidoni del latte, i tre tedeschi a cavallo, soldati della colonna, la fucilazione, i corpi a terra dei sei uccisi (vedi pagine 17-19).

Nel 2005 il Comitato spontaneo di zona Bagnara Battaglione, il Centro Sociale Anziani di Bagnara, il Corpo VVFF di Cremona e l'Ufficio periferie e Polizia municipale del Comune di Cremona hanno prodotto il DVD: "In ricordo dei martiri di Bagnara 27 aprile 1945-2005".

Due intervistatori, Jones Savoldi e Gesuino d'Auria, hanno raccolto le testimonianze dirette di Bruno Biancospino, Giorgio Coppetti, Alberto Fiorentini, Nerina Guatterini, Rina Guerra e Mirella Spotti oltre a quella dell'ex sindaco di Bonemerse, Rosolino Biaggi, relativa alle iniziative del Comune e delle scuole in anni successivi.

F. Venturini, che ha curato il montaggio del filmato, ha anche inserito le immagini dei Vigili Caduti, del cippo e della lapide, del cortile, di alcuni documenti. Le interviste mostrano l'incomparabile pregio della testimonianza orale sul filo del ricordo e

del rinascere di emozioni. Ciò al di là di qualche inevitabile possibile smagliatura del rigore storico a tanti anni di distanza.

I testimoni parlano dell'arrivo dei tedeschi e dello scompiglio che si creò, confermano lo spietato uso della mitraglia per l'eccidio ed i successivi colpi di pistola, la pietosa prima ricomposizione dei corpi delle vittime, presente don Romolo, ed il soccorso ai due feriti. Biaggi ricorda il discorso commemorativo di Mario Coppetti dell'ANPI provinciale nel 1982 e lo sforzo per coinvolgere le scuole.